

Eva Mendes: «Mai senza tacchi»

— Festa esclusiva e tutti hanno consegnato i sandali prima di entrare, come da regolamento. Poi è apparsa lei, Eva Mendes, bella e solare ma molto alta: non aveva voluto togliere le scarpe, e, vera raccomandata, ha avuto l'ok.



Un tacco a forma di donna nuda

— Ad oggi la più originale è stata lei: Michelle Ye, l'attrice cinese protagonista di «Accident» di Soi Cheang. Al photocall si è presentata con un sandalo pitonato con tacco raffigurante una scultura di donna formosa e nuda.



ogni cittadino».

Parla della crisi Michael Moore, dei dati ufficiali della disoccupazione a Flynt, la sua città, dove si dichiara il 9.7%, mentre la gente che ha perso il lavoro è il 20%. Una realtà drammatica e globale che l'ha spinto a questo *Capitalism: A Love Story*. «Era da anni che volevo fare un film sul capitalismo. Ed ora, certamente, con l'arrivo della crisi ho dovuto modificare parecchio la sceneggiatura. Col crack del 15 settembre la gente ha iniziato a perdere la casa, il lavoro, la salute. E la crisi ha accentuato il divario tra ricchi e poveri: negli Usa soltanto l'1% della popolazione possiede il 50% della ricchezza».

UNA CRISI INFINITA

Ma la crisi non è una cosa di oggi. Ribadisce Moore che già molti anni

Altro che liberalismo

«Il disastro è iniziato proprio con l'ossessione per il mercato»

fa, infatti, ha raccontato quella dell'auto, per esempio, col suo potente *Roger & Me*, ambientato nella sua Flynt nella fabbrica della General Motors. «È da 30 anni che è cominciato il declino economico. Dai tempi di Reagan, quando è iniziata l'ossessione per il mercato. Soprattutto nell'ambiente dell'auto. Si continuavano a costruire grandi macchinoni, quando la gente comprava solo le piccole. Ed ora per rimettere in piedi la produzione sono stati chiamati in America manager dal Giappone e dalla Germania». Il «capitalismo - taglia corto Moore - è un sistema irresponsabile». Ma a chi gli chiede se si considera di sinistra la risposta è secca: «Non voglio etichette. Sono sempre stato abituato a giudicare con la mia testa». Del resto, si sa e non ne ha mai fatto mistero, il regista premio Oscar non ama i partiti in quanto tali. Certo non si può considerare un repubblicano. E di Obama, infatti, dice: «Lui rappresenta un codice etico. È qualcuno che crede che il popolo americano sia ancora capace di impegnarsi. Ma lui da solo non può fare tutto, ha bisogno del sostegno dei cittadini». Ma anche Moore è diventato un bersaglio: un giornalista tedesco lo accusa di chiedere denaro per rilasciare interviste. «Non ci posso credere, ma state prendendo in giro?»

**Oggi in programma
Il capitalismo visto da Michael
e il premio a Lasseter**

White Material

di Claire Denis. Ore 19.45, Sala Grande, Venezia 66

Capitalism: A Love Story

di Michael Moore. Ore 22, Sala Grande, Venezia 66

Toy Story 3D

di Lasseter. Ore 14.30, Sala Grande

Leone alla carriera

Lo consegna George Lucas a John Lasseter. Ore 16.30 Sala Grande

Negli Occhi

di Del Grosso e Anzellotti. Ore 11, Sala Grande, Controcampo italiano

Good Morning Aman

di Claudio Noce. Ore 14, Sala Perla 2, Settimana della critica

**L'Armando Testa di Corsicato
un precursore della pop art**

— «Povero ma moderno»: il titolo del documentario di Pappi Corsicato passato ieri alla Mostra di Venezia è una brillante autodefinizione di Armando Testa, il più importante creatore italiano di pubblicità, il re di Carosello, cui il filmato è dedicato. «Povero, ma moderno: Armando si sintetizzava così - ha detto oggi Corsicato - il termine povero sta per semplice, immediatamente comunicativo, e il moderno colloca questo artista precursore della Pop Art, la sua genialità, nel novero dei suoi contemporanei». Tra le sue creazioni il Caballero e la fidanzata Carmelita, e l'ippopotamo Pippo. «Oggi invece le macchine sono tutte uguali, le donne che ci si stendono sopra pure».

VENEZIA VIETATA PER 3 ANNI

Il disturbatore

Divieto di entrare nel Comune per 3 anni: l'ha disposto il questore Della Rocca per Gabriele Paolini, quello che disturba i tg.



C'erano una volta i proletari, in Cina. Come racconta Guo Xiaolu

**E il capitalismo cinese?
Tristezza e miseria**

Guo Xiaolu racconta dodici storie esemplari dalla Repubblica popolare cinese: il contadino, l'operaio, l'imprenditrice...

Il documentario

G.A.G.

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Michael Moore ci racconta la morte del capitalismo. La cinese Guo Xiaolu quella del comunismo. Vincitrice a Locarno con *She a Chinese*, qui presenta un documentario che dice davvero tanto sulla sua terra, un «tempo paese proletario»: *Once upon a Time Proletarian*, appunto, viaggio poetico ed esistenziale attraverso la Cina contemporanea raccontata dalle voci dei suoi cittadini, «selezionati» per classi sociali e generazioni. Il vecchio contadino, che ha perso la terra e mostra lo squallore e la povertà estrema delle campagne. «I comunisti oggi sono tutti corrotti. Quando c'era Mao tutto era sotto controllo. Invece adesso la gente pensa solo ai soldi». Anche l'operaio di una fabbrica di armi rimpiange quei tempi, nonostante abbia vissuto sulla sua pelle la Rivoluzione culturale e l'orrore di Tien An Men. L'adolescente arrivato in città a fare il lavamacchine ce l'ha «coi ricchi che sono senza cuore». Nessuno parla di libertà. Piuttosto di miseria e ritmi di lavoro massacranti. O maga-

ri di fede, come la signora che ha una bottega di ristoro nel paese di Lei Feng, eroe proletario della propaganda di un tempo che le canzoncine di regime celebravano come colui che «sa cos'è giusto e cos'è sbagliato». Del suo credo la donna parla con pudore, mentre racconta del «ministero dell'evoluzione spirituale» che si occupa anche delle anime dei cinesi. Ci sono gli uomini d'affari che si lamentano dell'andamento discontinuo delle società cinesi, ma alla sera l'unica preoccupazione è trovare la escort di turno, possibilmente russa «perché hanno le tette grosse». E c'è la costruttrice rampante che fa parte dell'associazione «giovani imprenditori di successo», sicura che quella del mercato sia la via giusta per una Cina moderna: «Qui si vive bene e ci sono molte più possibilità che in Occidente», dice mostrando un gigantesco cantiere di grattacieli destinati ai nuovi ricchi.

«Volevo mettere in luce - spiega la regista - molti aspetti degli stenti del passato, mostrando anche il nuovo desiderio materialista e la fredda indifferenza verso la responsabilità sociale che entra in sintonia con l'impulso nazionale della nuova Cina. Un processo che fa parte del paesaggio capitalistico globale». C'è riuscita. ♦